

LA POLEMICA. Il consigliere comunale, leader della sinistra interna, contesta la conduzione di tutto l'«affaire»

Bragaglio: «A2A, quanti errori nella regia del Pd»

L'accusa a Del Bono: «Resa inaccettabile a Paroli»

Da qui la richiesta di verifica sulla linea di opposizione

Massimo Tedeschi

Un successo o un boomerang? La dimostrazione di un'opposizione «all'inglese» o un generoso assist alla giunta Paroli? Le interpretazioni sulla linea del Pd nell'affaire-A2A divergono. Ieri Del Bono, intervistato da Bresciaoggi, ha difeso il suo «gran rifiuto» a entrare nella Sorveglianza che sarà presieduta da Tarantini. A stretto giro di posta Claudio Bragaglio, consigliere comunale e ala sinistra del partito, boccia la decisione e chiede qualcosa che assomiglia molto a una verifica sulla linea di opposizione del Pd.

ANZITUTTO Bragaglio giudica la conclusione della vicenda A2A «particolarmente grave» e indicativa «della piega politica che ormai da tempo ha assunto la giunta Paroli». Bragaglio fa sue le critiche avanzate dall'ex sindaco Corsini sulla «logica di appropriazione partitocratica» del centrodestra. Per l'esponente della sinistra

Pd c'è stata una «resa incondizionata nei confronti dei gruppi di potere che hanno premuto per una soluzione di rottura totale rispetto alla storia di Asm. Si pensi a come è stato brutalmente liquidata una figura storica e di prestigio

aziendale come l'ing. Capra». Insomma, per Bragaglio «una pagina nera per la storia aziendale e dell'autonomia della nostra comunità».

IN QUESTIONE, per Bragaglio, c'è soprattutto il tipo di opposizione da fare. Perciò si chiede «perché non sia stata avvertita in tempo l'impraticabilità di una linea di confronto istituzionale, di un "patto di brescianità", a fronte di forzature consiliari non solo su A2A, ma su provvedimenti come l'abbattimento delle Torri di S. Polo, la vicenda Italgros nel Parco Cave, l'operazione Magazzini generali, per citarne alcune».

L'opposizione che Bragaglio invoca è quella «non pregiudiziale certo, ma rigorosa» che s'è vista sul bonus bebè «anche per la valida iniziativa del Pd cittadino». L'ex assessore boccia invece «un'opposizione anglosassone o "non antipatica"» come quella difesa da Del Bono.

«MA QUANDO l'opposizione si è pur premurata di parlare in inglese, ma la giunta ed i gruppi di potere che la guidano picchiano duro in dialetto bresciano che si fa? Quando si arriva a citare in tribunale, da parte della Compagnia delle Opere, un consigliere comunale dell'opposizione che si è limitato

ad esprimere - com'è suo diritto - un giudizio politico critico sull'operato e sui condizionamenti subiti dal Sindaco che si fa?».

Poi, l'affondo sulla vicenda A2A e la critica alla linea interpretata da Del Bono. «A suo tempo - sostiene Bragaglio - avevo giudicato incaute ed eccessive alcune aperture di credito verso Paroli ed illusorie alcune ambizioni di contribuire a guidare con sindaco e direttore il cambio non traumatico del vertice di A2A».

COSÌ NON È STATO, ma alla fine secondo Bragaglio il Pd è «uscito male» dall'affaire A2A. Perché? «Del Bono è convinto con la sua rinuncia di aver fatto una "scelta politica forte". Me lo auguro per lui e per il Pd, anche perché immagino che gli costi. Ed è un'opinione rispettabile, ma che non mi convince».

Bragaglio ricorda la scelta unanime del gruppo consiliare, dopo 7 ore di discussione, di chiedere a Del Bono di entrare nella sorveglianza considerando «un segno forte il valore politico ed istituzionale dell'impegno del capogruppo in A2A». A complicare il tutto, peraltro, sarebbe stato anche il fatto che lo stesso del Bono «aveva manifestato, anche recentemente, la sua disponibilità per A2A».

«IN REALTÀ - questa la tesi di Bragaglio - Paroli aveva affermato che una rappresentanza spettava alla minoranza, ma nella difficoltà rilevante di comporre la delegazione del centrodestra che prevedesse la presenza (obbligatoria) di un revisore dei conti, egli ha

scaricato, in modo del tutto inaccettabile, tale problema sul Pd. Non a caso le figure tecniche, anche autorevoli, erano presenti sulla base di autocandidature e in nessuna sede, né di gruppo né di partito, erano state in precedenza valutate».

Da qui, secondo Bragaglio, la «necessità di ridefinire una linea traendo le logiche conseguenze da questi pur diversi avvenimenti». Insomma la richiesta di una verifica di minoranza, posto che finora il confronto «non è risultato all'altezza della sfida e dei rischi che abbiamo di fronte. E neppure della costruzione di un'alternativa convincente e vincente per i prossimi anni». ♦

